

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
che ci doni anche quest'anno
di ascoltare
le parole e le vicende
delle donne della Scrittura,
manda su di noi
il Tuo Spirito,
affinché possiamo imitare
le opere di queste sante donne:
il nostro cuore
sia pieno del loro amore,
la nostra mente
guidata dalla loro saggezza,
le nostre mani
operose con il loro coraggio,
i nostri piedi
saldi nella proclamazione del Vangelo.
Così giungeremo insieme
alla Gerusalemme celeste
dove Tu ci attendi.
Amen.

SU TE SIA PACE!

Dal Libro dei Salmi (Sal 122,1-9)

¹ Canto delle salite. Di Davide.

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

² Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

³ Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

⁴ È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

⁵ Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

⁶ Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

⁷ sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

⁸ Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

⁹ Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Il Sal 122 appartiene ai 15 salmi che hanno come titolo “Canto delle salite” (120-134). [1] **Canto delle salite:** שִׁיר הַמַּעֲלוֹת [shyr hama'alot]. Esistono diverse interpretazioni sul significato di questo titolo. Il Talmud lo riferisce ai 15 “scalini” [שִׁיר הַמַּעֲלוֹת] hama'alot che nel Tempio portavano dal cortile di Israele a quello delle donne, dove i leviti stavano con strumenti per cantare questi 15 canti. Un altro brano del Talmud riporta una haggada secondo cui questi canti sarebbero stati scritti da Davide per far salire le acque abissali (ogni canto le fece salire di 100 emma) fino all'altare. Altri lo interpretano come termine musicale in riferimento al salire della voce. La maggioranza degli interpreti moderni interpretano questo titolo come un riferimento ai pellegrini che salivano a Gerusalemme (vedi in particolare il nostro Sal). **Di Davide:** לְדָוִד [ledavid]. Quattro di questi “Canti delle salite” sono attribuiti a Davide (qui; 124; 131; 133). **Quale gioia:** שְׂמַחְתִּי בְּאֹמְרֵי לִי [samakhty be'omry m ly]. Il Sal si apre con il verbo שְׂמַחְתִּי [samakhty “gioii”], che dona un tono di solenne felicità all'intero canto. Il cantore descrive le proprie emozioni e sottolinea che questa gioia lo pervade prima ancora di giungere alla meta. **Andremo alla casa del Signore:** בֵּית יְהוָה נֵלְכֶּךָ [bet JHWH nelekh]. Ci vengono riportate le parole dette al poeta e che sono la fonte della sua gioia. Già l'annuncio del pellegrinaggio è per lui fonte di gioia. Non è specificato chi sia a pronunciare queste parole, forse per sottolineare che ciò che conta realmente è il loro contenuto. Se la gioia è del singolo, l'esperienza del pellegrinaggio è espressa alla I pers. pl, נֵלְכֶּךָ [nelekh “andremo”]. L'affermazione si apre, in posizione enfatica, con la meta: בֵּית יְהוָה [bet JHWH “la casa del Signore”], il Tempio. [2] **Già sono ferimi i nostri piedi:** עֲמֹדוֹת הַיָּי רַגְלֵינוּ [omdot hayu raglenu]. Con un salto temporale, ci ritroviamo già davanti alla meta del pellegrinaggio. Il contemplare Gerusalemme per il cantore ed i suoi compagni porta a dimenticare le fatiche del viaggio. Forse il שְׂמַחְתִּי [samakhty “gioii”] si estende anche a questo v. רַגְלֵינוּ [raglenu “i nostri piedi”], sono i piedi che hanno percorso un lungo cammino, ma che ora sono saldi davanti alla città. **Alle tue porte, Gerusalemme:** בְּשַׁעְרֵיךָ יְרוּשָׁלַיִם [bisha'arayikh yerushalaim]. Gerusalemme viene personificata ed ad essa stessa si rivolge il poeta. Di fronte alle porte della città, בְּשַׁעְרֵיךָ [bisha'arayikh “alle tue porte”], si rivolge a lei per cantarne le lodi e per esprimere la propria gioia. Dopo aver nominato la “Casa del Signore” ora viene citato il nome della città, יְרוּשָׁלַיִם [yerushalaim “Gerusalemme”]. [3] **Gerusalemme è costruita:** יְרוּשָׁלַיִם הַבְּנוּיָה [yerushalaim habnuyah]. Viene ora descritto lo stupore e la meraviglia di chi per la prima volta vede Gerusalemme. Essa viene descritta per la forza della sua costruzione. **Come città unita e compatta:** כְּעִיר שֶׁחִבְרָהּ לָהּ יְהוָה [ke'yr shekhuberah lah yakhdaw]. Queste parole sono state interpretate diversamente: i suoi edifici sono uno attaccato all'altro (e da lontano sembra non ci siano vie); in senso traslato: i suoi abitanti sono amici gli uni con gli altri. Prob. il riferimento è alle mura che circondano la città: esse sono compatte, senza breccie. [4] **È là che salgono le tribù:** שֶׁשָׁם עָלוּ שְׂבָטֵימֵי שְׂבָטֵי יִשְׂרָאֵל [shesham 'alu shvatym shivte yah]. Descrive ora la tradizione del pellegrinaggio: verso Gerusalemme salgono per tradizione tutte le tribù. In particolare nel periodo del Primo Tempio era tradizione che le diverse tribù salissero al luogo della presenza di Dio. Dopo aver parlato di שְׂבָטֵימֵי [shvatym “tribù”], specifica l'appartenenza al Signore: esse sono di Dio e su di loro è chiamato il Suo nome. **Secondo la legge di Israele:** עֲדוֹת לְיִשְׂרָאֵל לְהוֹדוֹת לְשֵׁם יְהוָה [edut leyisra'el lehodot leshem JHWH]. Il termine עֲדוֹת [edut] potrebbe indicare la “presenza”, quindi riferendosi a Gerusalemme come luogo di incontro e di presenza del popolo e come luogo di incontro e presenza di Dio. Altri interpretano questo termine con un senso legale, e quindi come “legge”: la salita a Gerusalemme è legge per il popolo d'Israele. Scopo di questo pellegrinaggio è il rendere grazie al Signore, לְהוֹדוֹת [lehodot], attraverso le offerte e le preghiere. Oggetto di tale rendimento di grazie è il לְשֵׁם יְהוָה [leshem JHWH “al nome del Signore”] e, quindi, alla Sua presenza. [5] **Là sono posti i troni del giudizio:** כִּי שָׁמָּה יֵשְׁבוּ כִסְאוֹת לְמִשְׁפַּט [ky shamah yashvu kis'ot lemi-shpat]. Gerusalemme viene ora descritta come luogo del giudizio, luogo dove si compie la giustizia. In essa si trovano le כִסְאוֹת [kis'ot “sedie”] del re e dei giudici. La città è dunque luogo

saldo, luogo dell'incontro tra il popolo e Dio e anche luogo dove viene esercitata la giustizia. **I troni della casa di Davide:** כְּסֵאוֹת לְבֵית דָּוִד [kis'ot lev et dawid]. Il re è colui che è incaricato dell'esercizio del giudizio e della giustizia e quindi i troni dei giudici appartengono alla לְבֵית דָּוִד [lev et dawid "alla dinastia di Davide"]. Forse vi è qui un riferimento alla profezia di Isaia 16,5, dove viene annunciato un giudice giusto e retto nella tenda di Davide. [6] **Chiedete pace per Gerusalemme:** שְׁאַלוּ שְׁלוֹם יְרוּשָׁלַיִם [sha'alu shlom yerushalaim]. Alcuni vedono in questa frase la richiesta degli abitanti di Gerusalemme che si rivolgono ai pellegrini prima del ritorno a casa. Essi invocano la loro preghiera per la pace della propria città. La frase è caratterizzata dall'allitterazione del suono "sh". **Vivano sicuri quelli che ti amano:** יִשְׁלַיּוּ אֹהֲבֶיךָ [yishlayu 'ohavayikh]. In risposta alla richiesta di pace per Gerusalemme, vi è la richiesta di serenità per i pellegrini. Essi sono qui indicati come אֹהֲבֶיךָ ['ohavayik "color che ti amano"] e quindi per il loro affetto verso la città. Ancora una volta Gerusalemme viene citata alla II pers. sing., quasi che sia essa ad invocare il bene suoi suoi amanti. [7] **Sia pace nelle tue mura:** יְהִי שְׁלוֹם בְּחֵילֶיךָ [yehy shalom bekhelekh]. Ora sono i pellegrini a salutare Gerusalemme, invocando su di lei la pace, come richiesto dagli abitanti. בְּחֵילֶיךָ [bekhelekh "sulle tue mura"] indica prob. la parte esterna delle mura, forse la rampa su cui esse erano costruite. **Sicurezza nei tuoi palazzi:** שְׁלוֹם בְּאַרְמֹנֶיךָ [shalom be'armenotayikh]. Come nel v. precedente, a שְׁלוֹם [shalom "pace"] corrisponde שְׁלוֹהָ [shalwah "quiete"]. שְׁלוֹהָ [shalwah "quiete"] potrebbe indicare anch'esso una parte delle mura, i torrioni, oppure potrebbe essere un riferimento ai grandi palazzi che si trovano all'interno della città: così si invocherebbe la pace e la serenità sia all'esterno (le mura), sia all'interno (i palazzi) di Gerusalemme. [8] **Per i miei fratelli e i miei amici:** לְמַעַן אֶחָי וְרַעֲי [lema'an 'akhay were'ay]. L'invocazione della pace prosegue con la richiesta che essa coinvolga l'intero popolo d'Israele. Esso viene chiamato come אֶחָי וְרַעֲי ['akhay were'ay "i miei fratelli ed i miei amici"] per indicare l'unità e la familiarità tra tutti. Tutti sono partecipi della pace e dello splendore di Gerusalemme. **Io dirò su te sia pace:** אֲדַבְרָה נָא שְׁלוֹם אֲדַבְרָה נָא שְׁלוֹם [adabrah na' shalom bakh]. La formula אֲדַבְרָה נָא ['adabrah na' "possa io dire"] indica preghiera e supplica: la richiesta di pace per Gerusalemme è preghiera verso il Dio fonte della pace per il bene di tutto il popolo. [9] **Per la casa del Signore nostro Dio:** לְמַעַן בֵּית־יְהוָה אֱלֹהֵינוּ [lema'an bet JHWH 'elohenu]. לְמַעַן [lema'an "per"] può essere interpretato come al v. precedente come "in favore di" e quindi l'invocazione della pace e del bene sarebbe anche per il Tempio, oppure si può intendere "per grazia di", e quindi la pace di Dio scende su Gerusalemme grazie alla presenza del Tempio in essa. Il parallelo tra אֶחָי וְרַעֲי ['akhay were'ay "i miei fratelli ed i miei amici"] e בֵּית־יְהוָה אֱלֹהֵינוּ [bet JHWH 'elohenu "la casa del Signore nostro Dio"] vuole far comprendere che la fraternità e l'amicizia nasce proprio dal Tempio, che unisce tutto il popolo. Proprio in questo senso viene specificato אֱלֹהֵינוּ ['elohenu "il nostro Dio"]. **Chiederò per te il bene:** אֲבַקְשָׁה טוֹב לְךָ [avaqshah tov lakh]. In parallelo alla pace viene posto qui il טוֹב [tov "bene"]: su Gerusalemme è invocata la totalità del bene, la pace non solo dai nemici esterni, ma anche la perfezione di gioia e accordo al suo interno.

Signore,
 fonte della pace,
 guarda a noi Tuoi figli,
 e donaci serenità,
 affinché possiamo
 camminare insieme
 per giungere
 alla Gerusalemme celeste.
 Amen.